

La strage in Germania. Un pentito di 'ndrangheta rivela che il commando di assassini è subito fuggito nei Paesi Bassi

Olanda, Paese-rifugio dei killer

Dai porti di Rotterdam e Amsterdam il traffico di coca gestito dai calabresi

Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

*** La presenza degli uomini delle cosche di San Luca in Olanda e in Belgio è storia. Non sorprende dunque che il pentito di 'ndrangheta Giorgio Basile ritenga che i killer della strage di Ferragosto a Duisburg siano riparati nei Paesi Bassi pochi minuti dopo aver fatto fuoco.

E che lì la ramificazione capillare sia storia e non più leggenda lo conferma al Sole-24 Ore Vincenzo Macri, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia (Dna). «Giorgi, Nistra, Strangio - spiega - sono famiglie di San Luca che hanno radici solide in Olanda e a Bruxelles. Da lì riescono a trafficare cocaina, anche se la Germania resta la testa di ponte fondamentale per lo smercio in tutta Europa».

E a riprova di quanto l'Olanda - grazie soprattutto al porto di Rotterdam e a quello di Amsterdam - sia un canale vitale, basti ricordare che meno di due anni fa fu arrestato ad Amsterdam Sebastiano Strangio, boss di San Luca dell'omonima famiglia coinvolta nella faida locale. La sua latitanza durata 10 anni fu interrotta il 27 ottobre 2005 e l'estradizione in Italia avvenne il 26 marzo 2006. Il ca-

po d'accusa? Traffico internazionale di sostanze stupefacenti, a partire dalla cocaina di cui le cosche calabresi detengono il monopolio grazie all'asse diretto con i narcos colombiani.

E Colombia fa rima anche con Spagna, altra nazione che - non a caso - è ricca di porti, fondamentali per l'arrivo, il transito e la ripartenza della cocaina. «In Spagna - continua ancora Macri - risiedono stabilmente centinaia di calabresi che curano direttamente i contatti con le famiglie di origine e con i narcos». In Spagna fu arrestato il 5 aprile 2004 Alessandro Pannunzi, il "principe" del narcotraffico internazionale. Pannunzi teneva le fila del traffico verso la Colombia, spediva partite sempre superiori al quintale e intratteneva rapporti di affari con la mafia turca, con i boss siciliani Gaetano Badalamenti e Gerlando Alberti, e con i clan marsigliesi.

Porti: parola magica intorno alla quale ruotano i radicamenti

delle cosche. Non è un caso che proprio negli scali iberici - secondo il World Drug report 2007 delle Nazioni unite, pubblicato un mese fa - siano stati sequestrati nel 2005 i maggiori quantitativi di sostanze stupefacenti in Europa.

A ruota l'Olanda mentre l'Italia (dove la droga transita per Gioia Tauro e Salerno) si trova in una posizione più defilata.

Nella mappa della ragnatela europea dei clan calabresi non può dunque mancare la Francia dove ai traffici portuali di droga si aggiungono investimenti immobiliari milionari in Costa Azzurra.

Le prime notizie sulla presenza di uomini della 'ndrangheta, scrive Nicola Gratteri, sostituto procuratore a Reggio Calabria nel libro "Fratelli di sangue", risalgono al 1984. In quell'anno a Cap d'Antibes venne arrestato il boss Paolo De Stefano. E sempre in Francia cadono nella rete della giustizia calibri come Domenico Libri, Natale Rosmini e Luigi Facchineri. Ma in Francia - come del resto in Germania, Olanda e Belgio - quello che preoccupa è la presenza di "locali", vale a dire nuclei strutturati di 'ndranghetisti. Secondo il collaboratore Giovanni Gullà «tutti i centri della Costa Azzurra hanno un locale di 'ndrangheta e sono tutti strettamente collegati alle ndrine liguri».

E Francesco Fonte, ex affiliato della cosca di Siderno, ora collaboratore di giustizia, racconta che «locali di 'ndrangheta esisto-

no a Tolone, a Clermont Ferrand e a Marsiglia. Sulla Costa Azzurra opera invece la 'ndrangheta reggina».

Dopo la caduta del Muro di Berlino, la nuova frontiera sono i mercati dell'Est dove la 'ndrangheta ha fiutato gli affari: traffici di droga, armi e copiosi investimenti immobiliari. Già nel 1993 gli allora sostituti procuratori della Repubblica di Locri, Nicola Gratteri e Andrea Canciani, riuscirono a individuare un "riciclaggio di dimensioni planetarie" che collegava la Calabria e la Russia. Salvatore Filippone, di Locri, aveva aperto un canale sicuro per lavare nei paesi dell'Est le somme stratosferiche del traffico di droga. «Con la complicità di nomi sparsi in istituti di credito svizzeri, lussemburghesi e austriaci - scrivono i magistrati - e tramite banche del calibro di Crédit Lyonnais e Deutsche Bank aveva anche architettato di comprare catene di alberghi, casinò e piccole agenzie bancarie di Mosca. A Leningrado pensava di comprare un'acciaieria, una banca e un'industria chimica. Per realizzare il suo megaprogetto, Filippone era riuscito a rastrellare in una banca tedesca una somma astronomica: rubli per 2.600 miliardi di lire».

roberto.galullo@ilsale24ore.com

IN EUROPA

Le basi dei commerci illeciti sono anche in Spagna, nel Sud della Francia e in Belgio - Ma i nuovi mercati crescono all'Est

